

Ramadan

Troppi impegni, il Ramadan deve farsi da parte. Il centrocampista della nazionale francese di calcio, Samir Nasri, musulmano, dichiara di non poter osservare la festa per l'affollarsi degli incontri. E spiega: «Il digiuno non fa bene all'organismo». Di identico parere anche il difensore Abidal



Tennis 17,30 Eurosport



Boxe 20,00 Eurosport

IN TV

■ **09.30 Sky Sport 3**
Rugby
■ **11.30 Eurosport 2**
Rally, C. Mondo
■ **12.00 Raitre**
Rai Sport Notizie
■ **12.30 Sky Sport 2**
Punto Triathlon
■ **13.00 Sky Sport 2**
Wrestling, Smackdown
■ **14.00 Sky Sport 2**
Football, Nfl
■ **16.00 Eurosport**
Ciclismo, Vuelta

■ **16.30 Raitre**
Pomeriggio Sportivo
■ **17.30 Eurosport**
Tennis, Us Open
■ **19.00 Sky Sport 1**
Giustizia Goal
■ **20.00 Eurosport 2**
Boxe, Titolo Europeo
■ **21.00 Sky S Calcio**
Calcio, DeCecco Cup
■ **22.15 Eurosport**
Tennis, Us Open
■ **01.15 Raidue**
Reparto Corse

L'anno zero del basket Bonicioli: «Ci resta solo l'innovazione»

Il coach dell'anno (ora in B2) e la crisi dei canestri
«Come scrive la Morante: ci salveranno i ragazzini»

■ di Salvatore Maria Righi

ORIZZONTI Chi sogna di giorno vede molto più lontano: tra Matteo Bonicioli ed Edgar Allan Poe c'è piena sintonia. Il problema casomai sono gli altri, quelli del basket, che lo considerano un pazzo che abbaia alla luna e che ogni tanto si toglie qualche soddisfazione.

Per non parlare di quelli che «la pallacanestro è roba per spilungoni», e che sicuramente faticano a capire perché il miglior allenatore del 2008, il mago della rivelazione Avellino, ora sia al timone del progetto Trieste, cioè casa sua. Perché ci si può anche specializzare in miracoli e restauri, ma passare dalla semifinale scudetto alla quarta serie è un bello schiaffo alla bulimia dello sport (e del mondo) contemporaneo. La sua ennesima scelta alla Bartleby lo scrivano, preferirei di no, e le macerie della nazionale italiana che ormai non c'è più, proprio ora che nel campionato sono tornati soldoni e grandi firme: carne al fuoco ce n'è tanta insomma, per l'unico «compagno» (nel senso politico) che ha fatto outing nel mondo dei cesti. E pazienza se la sua parabola ricorda un po' quella di Zare Markowsky, suo successore proprio ad Avellino, dalla finale scudetto con la Virtus Bologna al licenziamento: il deragliamento dalla logica è senz'altro uno dei padri dello sprofondo basketaro.

«Calma, io non ho rinunciato a nulla. Semplicemente ho scelto di tornare dalla mia famiglia, perché non volevo più stare lontano dai miei figli. Me ne sono andato da Avellino, non senza rammarico, e soprattutto senza offerte sul tavolo. Dico solo che altri, più paraculi di me, non l'avrebbero fatto. E dall'Italia non mi ha chiamato nessuno. Mi hanno telefonato da Mosca e da Istanbul, ma non sarebbe stato coerente andarci. Ma ma resto sul mercato e aspetto una panchina».

Quindi fine della favola Avellino: gli ultimi tornano ad essere beati?

«Assolutamente no, il presidente Ercolino e la società hanno investito molto e si sono rafforzati ancora di più, durerà ancora tanto. Il problema è un altro casomai».

Quale?
«L'anno scorso i nostri risultati, come quelli di Montegrano e Capo d'Orlando, cioè le piccole piazze, sono stati possibili anche per la crisi dei club come Milano, Roma e Bologna. Ma soprattutto perché, per la prima volta, è stato premiato più chi ha avuto idee di chi ha speso soldi. «Avellino ha vinto per l'innovazione» ha detto di noi Dan Peterson, il complimento più bello». **Dopo la rivoluzione francese, torna la restaurazione. Le**

grandi hanno speso tanto, e Siena è sempre Siena.

«Quest'anno sono in ballo le tre licenze per le prossime edizioni dell'Eurolega, non potevano permettersi di sbagliare. Ma questo conferma quello che ho detto. Ad Avellino sono state premiate le scelte come quella di prendere giocatori che altrove non volevano più, o di giocare con un play nano, ma con quattro di due metri e passa intorno. Oppure di fare l'allenatore e il gm insieme, con Tonino Zorzi al mio fianco».

Quindi qualche consiglio per salvare la nazionale che non era mai caduta così in basso ce l'avrà, no?

«Cito il libro di Elsa Morante, «Il mondo salvato dai ragazzini». Bisogna investire sui giovani e avere il coraggio di buttarli nella mischia subito, come abbiamo scelto di fare qui a Trieste. Abbiamo un paio di ragazzi che in tre-quattro anni potrebbero essere di aiuto all'Italia».

Campa cavallo, coach. Forse hanno ragione a dire che non abbiamo più giocatori.

«Non è che una volta ci fossero sette Meneghin e otto Flaborea, il problema è casomai che se accetti la competizione e il professionismo, devi comportarti con coerenza. Durante l'estate, per esempio, non è che vedo i campi affollati di giocatori che si allenano per migliorare. Le regole non sono in discussione, casomai è l'interpretazione. Se abbiamo accettato il mercato, poi non si può pretendere il posto fisso. In altre parole, la discriminante non è il passaporto, ma la bravura. Diciamo la verità: tanti nostri ventenni non giocano perché non meritano».

Ma come, proprio ora che



Il coach Matteo Bonicioli

LE TAPPE

Dall'argento di Atene al crollo per Euro 2009: l'eclisse del ciclo azzurro

Dall'argento di Atene, alla sconfitta in Bulgaria con cui rischia di non qualificarsi agli europei. Sono queste le due tappe che maggiormente simboleggiano il clamoroso balzo all'indietro della nazionale di basket in soli 4 anni.

Olimpiadi 2004

L'Italia (ko in finale con l'Argentina 84-69) conquista uno storico argento e si piazza davanti agli Stati Uniti che si accontentano del bronzo.

Europeo 2005

Nono posto per gli azzurri che tornano a casa dopo due vittorie (Germania e Ucraina) e due sconfitte (Russia e Croazia).

Mondiale 2006

L'Italia partecipa grazie a una wild card, vince quattro partite nel girone di qualificazione, ma ai quarti viene eliminata dalla Lituania. Debutta Belinelli che diventa il migliore realizzatore del-

la squadra con 13,5 punti a partita.

Europeo 2007

Gli azzurri, battuti da Slovenia e Francia, superano la Polonia e accedono al girone dei quarti di finale dove perdono con la Lituania, vincono con la Turchia (ai supplementari) e vengono estromessi dalla Germania. Un ko che determina anche l'esclusione dai Giochi di Pechino.

Qualificazioni agli Europei del 2009

L'Italia si impone contro la Finlandia e perde i match contro la Serbia, l'Ungheria e la Bulgaria. Si qualificano le prime dei gironi e i migliori seconde. Le Terze le peggiori seconde e le migliori terze si affronteranno in due gironi da tre squadre e si contenderanno l'ultimo posto disponibile. L'Italia giocherà il 6 settembre a Belgrado contro la Serbia, il 10 contro l'Ungheria, il 13 a Vantaa contro la Finlandia e il 17 contro la Bulgaria.

abbiamo una generazione Nba con Bargnani, Belinelli e Gallinari...

«È un paradosso solo apparente, perché la Nba corrompe e perfino gli americani, pur preda talvolta della loro drammatica stupidità, hanno capito che ormai l'Europa è un bacino dal quale non possono prescindere. I ventenni italiani sono difficili da capire, lo dicono anche i sociologi. Ma sinceramente sentirmi dire da loro, parlo dei primi due perché Gallo è stato fermato da un infortunio, che non van-

no in nazionale, mi pare perlomeno discutibile. Come il fatto che, invece di essere protagonisti di una rinascita sportiva per il proprio paese, preferiscano passare l'estate a fare pesi in una palestra americana».

Fatto sta che la Spagna, anche nel basket, adesso ci sembra la luna.

«La differenza tra noi e loro è che in quel paese esiste ancora la possibilità di fare investimenti con una prospettiva e la pazienza di aspettare, senza paura di fidarsi dei giova-

ni. In Italia, e non solo nello sport, perdere è diventato impossibile. E in queste condizioni è difficile trovare gente disposta a tirare fuori quattrini e far andare la giostra. E poi loro litigano meno».

Cioè?

«È una società molto meno antagonista, da noi manca cooperazione e unità dappertutto, anche nel nostro piccolo ambiente del basket».

Veramente pare che il dialogo scarseggi a ben altri livelli.

«Ecco, appunto».

PARALIMPIADI Da sabato fino al 17 in campo oltre quattromila atleti di centocinquanta paesi E ora a Pechino tocca alle Olimpiadi dei disabili

■ di Mario Ward

La prima cosa che balza agli occhi, in un'epoca in cui tutto è monetizzato, è che i premi sono pressoché dimezzati. Per l'oro, 75.000 euro; per l'argento, 40.000 e appena 25.000 per il bronzo. Questo ha messo in bilancio la giunta del Coni per gli atleti che vinceranno medaglie alle Paralimpiadi di Pechino, di scena da sabato prossimo fino al 17 settembre. Euro più euro meno, la metà di quanto destinato agli atleti non disabili, che si sono anche lamentati con discreta energia, e ampia risonanza, per il gravame delle tasse. Da qui l'opportuna chiosa di Lu-

ca Pancalli, presidente del comitato Paralimpico. «Ovviamente i premi sono tassati. Ma la detassazione mi sembra un problema secondario. Sarebbe utile, invece, un maggiore investimento di risorse per sostenere tutti gli atleti disabili».

Dai premi alla partecipazione. Tutto si presenta in scala ridotta, rispetto al fasto baroccheggiante e un tantino pacchiano dei Giochi da poco conclusi, per la tredicesima edizione delle Paralimpiadi. Gli atleti saranno quattromila, di fronte ai diecimila e cinquecento non disabili che si sono esibiti dall'8 al 24 agosto. I paesi rappresentati, centocinquanta. Le discipline contemplate, venti.

Le Paralimpiadi, peraltro, sono in continua crescita. Nel 1960, quando Roma ospitò la neonata manifestazione, i concorrenti erano un manipolo di appena quattrocento anime, distribuite tra ventitré paesi. Ad Atene, quattro anni fa, le anime erano salite a 3.969, in rappresentanza di centotrentasei paesi.

Con la Cina, ancora una volta, a farla da padrone. Ad Atene misero le mani su sessantatré ori, quarantasei argenti e trentadue bronzi. Tutto lascia credere che nulla e nessuno potrà fermare una nuova razzia di medaglie, che bisserà il successone ottenuto nell'edizione per non disabili. Gli italiani declinano programmi molto più

modesti. Soltanto ottantaquattro gli atleti presenti, mentre la Cina ne schiererà cinquecentoquarantasette. E un obiettivo altrettanto modesto: quindici medaglie. Ad Atene ne avevano raccolte diciannove (quattro ori, sette argenti, otto bronzi). Gareggeranno e utilizzeranno le stesse strutture, con qualche leggera modifica, adoperate dai non disabili. Ingenti, come sempre, le misure di sicurezza. Zhou Yongkang, ministro dell'Interno e comunista tutto d'un pezzo (è membro del Politburo del partito) non intende abbassare la guardia. «Per fornire alle Paralimpiadi i migliori servizi possibili», assicura.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 2 settembre					
NAZIONALE	27	25	36	51	75
BARI	88	28	22	2	38
CAGLIARI	72	10	26	79	34
FIRENZE	78	43	40	42	20
GENOVA	6	76	40	77	34
MILANO	6	35	72	10	54
NAPOLI	29	52	38	17	62
PALERMO	30	80	33	35	20
ROMA	81	29	90	18	66
TORINO	37	84	5	75	35
VENEZIA	26	56	6	85	74

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar	
6	29	30	78	81	88	26 27
Montepremi 3.577.597,95						
Nessun 6 Jackpot	€	53.842.965,54	5 + stella	€		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	30.735,00	
Vincono con punti 5	€	38.331,41	3 + stella	€	1.668,00	
Vincono con punti 4	€	307,35	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	16,68	1 + stella	€	10,00	
			0 + stella	€	5,00	

CALCIO A Coverciano con Blatter e Lippi

Petrucci: «Stranieri uno stop»

■ di Giuliano Capecelatro

Il «la» viene da Marcello Lippi, restaurato nel ruolo di commissario tecnico della nazionale di calcio italiana. Con formula appena delicatamente diplomatica, Lippi afferma che «stavolta al livello di nazionali l'Italia è stata deficitaria». Per dire che a Pechino tutto quello che era squadra è stato un fallimento. E lui, che da gentleman addìto nel Settesimo olimpico del 2004 il modello da seguire, adesso rielabora le proprie concezioni, lubrifica il proprio pensiero, adatta la propria filosofia alla realtà delle cose, e mostra al mondo in attesa di lumi un nuovo esempio: la nazionale da lui stesso guidata al successo mondiale nel 2006.

In concomitanza con le illazioni parascandaliistiche lanciate dal giornalista canadese Declan Hill, che ha indicato il quarto di finale Italia-Ucraina (3-0) tra i possibili incontri truccati di quel mondiale. Ipotesi in cui ha subito inzuppato il pane Der Spiegel, che l'ha schiaffata sull'home page dell'edizione online domenicale. Sospetto allungato su Brasile-Ghana e Inghilterra-Ecuador. Con Hill a sudare sette camicie per spiegare che si trattava solo di ipotesi di scuola, con Joseph Blatter a mettere la mano sul fuoco sull'adamantina purezza dei calciatori che partecipano a un mondiale, Lippi ha sollevato orgogliosamente la testa e ha asserito: «L'Italia del 2006, quella sì che era una squadra». Con una chiosa di carattere teorico: «L'Italia che ha grandi eccellenze, ha difficoltà a cooperare e a fare squadra».

Qui si innesta il secondo motivo polemico della giornata. Che potrebbe intitolarsi, vista l'aria che tira, «Dagli allo straniero». Una geremiade firmata da Gianni Petrucci, presidente del Coni. «Troppi stranieri nei campionati di calcio ma non solo ha dichiarato. Prendono il posto dei giovani. Se le nazionali hanno difficoltà, è perché c'è l'invasione dei giocatori dall'estero».

Tutto questo nello scenario di Coverciano. Dove era presente lo stesso Blatter. Così Petrucci ne ha approfittato per fargli sottoscrivere la formula, cui tiene molto, del «6+5». Che non è la promozione di un detersivo, ma la possibilità di schierare, sui campi di calcio, non meno di sei italiani e non più di cinque stranieri. Petrucci ha assicurato che, in questa crociata del «6+5», il presidente Blatter potrà contare sul sostegno del Coni e, in genere, dell'Italia. Ma più che al «6+5», la testa di Blatter era al prossimo mondiale. Si terrà, come da copione, in Sudafrica. Su questo Blatter non ha espresso il minimo dubbio. E ha precisato: «A Vienna, durante l'Europeo, dissi che non sarei un presidente precedente se non precedessi una sede alternativa in caso di catastrofe naturale». Ma, ecco, ci vorrebbe una catastrofe.